

## Inchiodati tre specialisti del pizzo

Lo avrebbero voluto incastrare con una serie di attentati ai danni di un cantiere della sua impresa. Ma, Santi Sofi, imprenditore messinese, non si arrese decidendo che quei trenta milioni che la "banda del pizzo" gli chiese per restare tranquillo non li avrebbe pagati.

Così il costruttore coraggioso decise di bussare alle porte della Questura e raccontò tutto agli uomini della squadra mobile.

Un anno dopo l'incubo si è trasformato in una vittoria sotto forma di una sentenza di colpevolezza per tre dei suoi presunti aguzzini.

I giudici della prima sezione penale del Tribunale, hanno condannato ad un anno e due mesi di reclusione Salvatore Idotta e Vincenzo Cannà. Due anni e due mesi di carcere sono stati inflitti invece ad Antonio Valente.

Altri due presunti protagonisti di questa brutta storia Francesco Patanè e Alessandro Ragonese, hanno invece chiuso il conto aperto con la giustizia portandosi a casa un'assoluzione.

La vicenda finita in un'aula di giustizia, risale al luglio di un anno fa, quando i presunti specialisti dell'estorsione entrarono in azione contattando all'interno di uno dei cantieri dell'impresa di Santi Sofi un capocantiere. E fu proprio all'operaio che fu fatta la prima richiesta estorsiva sotto forma di messaggio da recapitare al suo datore di lavoro.

Ma, l'imprenditore, anche dopo aver subito un rosario di attentati incendiari compiuti ai danni dei suoi cantieri, decise di non piegarsi, e di non pagare una lira.

All'improvviso decise di essere un uomo libero e si presentò agli uomini della squadra mobile raccontando la sua terribile vicenda.

Gli investigatori della Questura si misero subito a lavoro, predisponendo una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali grazie alle quali i poliziotti fecero centro.

L'imprenditore infatti si incontrò spesso con alcuni componenti della gang in un bar nei pressi di piazza Castronovo.

In uno di quegli incontri, la banda del pizzo quantificò l'entità della somma che l'imprenditore doveva versare: trenta milioni tondi.

Ma, gli investigatori avevano già fatto quadrare il loro cerchio ed erano pronti a far scattare la trappola. Dopo gli ultimi pedinamenti, chiusero l'operazione anticrimine arrestando i cinque presunti componenti dell'organizzazione che, dopo la sentenza emessa ieri dal collegio giudicante della prima sezione penale del Tribunale peloritano, si sono ridotti a tre.

I provvedimenti furono richiesti dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia della Procura ed avvallati dal giudice delle indagini preliminari Alfredo Sicuro.

In apertura di dibattimento ieri gli avvocati che hanno patrocinato la difesa di Salvatore Idotta, Vincenzo Cannà ed Antonio Valente avevano chiesto ai giudici della prima sezione penale che ai loro clienti fosse accordato il beneficio di essere giudicati con il rito abbreviato. Il collegio giudicante, dopo aver constatato il parere favorevole del rappresentante della pubblica accusa, ha avvallato la richiesta del collegio di difesa e si è ritirato in camera di consiglio per stabilire l'entità della pena da infliggere ai tre imputati e la sorte di Francesco Patanè e Alessandro Ragonese.

Nella tarda mattinata, la sentenza di assoluzione per questi ultimi e il verdetto di colpevolezza per Salvatore Idotta, Vincenzo Cannà ed Antonio Valente. Hanno difeso gli avvocati Traclò, Carrabba e Romano.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***